

Rudolf Steiner

LE SORGENTI
DELLA CULTURA
OCCIDENTALE

Volume 2°

Il cristianesimo come fatto
storico-spirituale

Archiati
Verlag

The logo for Archiati Verlag features the name 'Archiati' in a serif font above the word 'Verlag' in a smaller sans-serif font. The text is centered between two curved lines that form a shallow, upward-facing arc.

Testo originale tedesco: Rudolf Steiner *Das Christentum und die Mysterien des Altertums, Band 2* (Archinati Verlag e. K., Monaco 2005).

Traduzione di Silvia Nerini
Revisione di Pietro Archinati

© Archinati Verlag e.K., Monaco di Baviera, 2006
Stampa: Memminger MedienCentrum, Memmingen (Germania)
Foto: Rietmann, © Verlag am Goetheanum, Dornach (Svizzera)

ISBN 3-938650-56-7

Archinati Verlag e. K.
Am Berg 6/1 • D-75378 Bad Liebenzell • Germania
info@archinati.com • www.archinati.com

Indice

Volume 2: Il cristianesimo come fatto mistico-spirituale

- 13^a conferenza: **La mistica di Filone di Alessandria** pag. 7
14^a conferenza: **Filone e le correnti spirituali del suo tempo: Terapeuti ed Esseni** pag. 27
15^a conferenza: **Il cristianesimo dei Vangeli** pag. 47
16^a conferenza: **Il pensiero cristico** in relazione alla vita spirituale egizia e buddista pag. 65
17^a conferenza: **Il pensiero cristico nella vita spirituale egizia** pag. 81
18^a conferenza: **Il Vangelo di Matteo** in relazione alla vita spirituale egizia e moderna pag. 101
19^a conferenza: **Descrizione del processo di iniziazione: il risveglio di Lazzaro** pag. 123
20^a conferenza: **L'Apocalisse: l'evoluzione nell'interpretazione cristiana** pag. 137
21^a conferenza: **L'Apocalisse e il mondo della gnosi** pag. 155
22^a conferenza: **Cristianesimo paolino e cristianesimo giovanneo** pag. 173
23^a conferenza: **Agostino: predestinazione anziché reincarnazione** pag. 187
24^a conferenza: **Scoto Eriugena** pag. 205
- Note alle conferenze pag. 221
- Appendice 1: Credo. L'individuo e il mondo pag. 231
- Appendice 2: Agostino e la Chiesa (da: *Il cristianesimo come fatto mistico*) pag. 241
- Indice dei nomi pag. 253
- A proposito di **Rudolf Steiner** pag. 256

Volume 1: I misteri dell'antichità

Prefazione (Pietro Archiati)

1^a conferenza: **Eraclito** e i misteri dell'antichità

2^a conferenza: **Mitologia greca**: Urano, Crono, Zeus, Dioniso

3^a conferenza: **Eraclito e Pitagora**: la morte come simbolo della vita

4^a conferenza: **La dottrina pitagorica**: lo spirito nei numeri e nelle proporzioni

5^a conferenza: **La dottrina pitagorica**, la scienza e la filosofia moderne

6^a conferenza: **Il rapporto dell'elemento spirituale con quello materiale** nei pitagorici

7^a conferenza: **Il libro egiziano dei morti**, il mito degli Argonauti e i sofisti

8^a conferenza: **Il mito di Eracle**: le dodici "fatiche" per diventare uomo

9^a conferenza: **La filosofia platonica** dal punto di vista della mistica

10^a conferenza: **Il Fedone di Platone**: il dialogo sull'immortalità o eternità dell'anima

11^a conferenza: **Le idee fondamentali** della concezione platonica del mondo

12^a conferenza: **Platone e il cristianesimo**

Tredicesima conferenza

La mistica di Filone di Alessandria

Berlino, 1° febbraio 1902

Cari ascoltatori!

L'ultima volta abbiamo visto come gli insegnamenti fondamentali del platonismo abbiano trovato particolare espressione nel *Fedone* e nel *Simposio* e come per la nascita del cristianesimo siano stati essenzialmente necessari tre presupposti:

- come primo presupposto doveva esserci quella che era la visione del mondo negli antichi culti misterici,
- la seconda condizione era il processo iniziatico a cui doveva sottoporsi chiunque volesse diventare un adepto dei misteri e
- come terza doveva aver luogo una trasformazione.

Abbiamo anche cercato di chiarirci come sia avvenuta questa trasformazione, e abbiamo visto che ha avuto luogo una *fusione con un fatto storico* da cui poi ha potuto formarsi il cristianesimo.

Abbiamo visto come il cristianesimo dovesse attribuire un valore particolare alla garanzia degli insegnamenti mediante la percezione, la visione oculare – come fenomeno reale.

Abbiamo fatto notare come in Filone di Alessandria

troviamo una personalità in grado di approfondire in modo significativo quello che era presente nella mistica platonica. Questo è un fatto che dobbiamo capire a partire dall'evoluzione della mistica europea stessa. La cosa diventa della massima evidenza se la osserviamo nel filosofo vissuto intorno alla svolta dei tempi, per l'appunto in Filone.

È proprio la mistica di Filone che devo descrivere a grandi linee, ne devo individuare il punto nevralgico per illustrare come proprio questa dottrina sorta ad Alessandria visse nelle più svariate metamorfosi – da un lato nell'Africa del nord, ma poi anche in Palestina, specialmente nella setta degli Esseni, da cui poi è sorto Gesù di Nazareth.

Noi, figli del pensiero occidentale, capiamo meglio gli insegnamenti di Gesù se seguiamo la traiettoria che passa dalla concezione del mondo di Filone, dalla mistica filoniana. Quello che Gesù ha insegnato all'interno della comunità essena è qualcosa che ha avuto origine dalla mistica di Filone.

Questi ha attinto da un lato dalla visione mistica egiziana e dall'altro dalle idee dei Greci – combinando il tutto con la concezione ebraica. Ve ne fornirò un po' alla volta le prove storiche.

All'interno dell'ebraismo c'erano due correnti tenute rigorosamente separate, che possono essere paragonate alle due correnti del cristianesimo che sono la scolastica e la mistica.

Se osserviamo queste due correnti presenti nel cristianesimo e vediamo come siano andate formandosi nel corso del quattrocento, ci accorgeremo che la stessa cosa avviene

anche nell'ebraismo. Lì si è formata una filosofia razionale – nel modo in cui veniva interpretata la scrittura, la parola scritta (la Torah) che vive nell'ortodossia –; e poi un'altra corrente la quale, però, veniva tenuta assolutamente segreta: la mistica ebraica.

La corrente mistica è stata tenuta talmente segreta che esistono delle massime che dicono all'incirca: «Chi ne comunica qualcosa anche a due sole persone, commette una grave colpa». Il trasmettere questa dottrina segreta alla grande massa veniva considerato addirittura qualcosa di pericoloso.

Nel riallacciarmi alla mistica filoniana desidero affermare che, in qualità di mistico e scienziato spirituale,^{N1} *Filone ha preso una delle più grandi decisioni*, una decisione che difficilmente ritroviamo nella storia con lo stesso significato. Per spiegarlo desidero citare qualcosa che ho già detto anche in altre occasioni.

Sappiamo che già prima erano comparsi dei filosofi che dicevano che tutto il divino ha avuto origine dall'uomo. Troviamo questa visione di Feuerbach già nei filosofi greci del quinto secolo prima della nostra era. La troviamo espressa per polemizzare contro l'idea del divino. Nel diciannovesimo secolo Feuerbach l'ha espressa in questo senso: «Se l'uomo crea a modo suo l'idea del divino, si tratta di una creazione umana. In questo modo perde il suo valore oggettivo e ha senso solo se essa viene superata dall'uomo stesso.»

Questo modo di vedere le cose si basa su una valutazione errata del nostro processo conoscitivo. Non c'è nessuna

concezione che non sia sorta allo stesso modo della “teoria sul divino”. Se prendiamo anche l’idea più semplice, questa è una semplice trasposizione dal nostro interno al mondo esteriore. Allo stesso modo è nata anche la massima idea che l’uomo possa formarsi – l’idea di Dio.

Per illustrarlo possiamo pensare all’*urto impresso a due palle da biliardo*. Una palla schizza da una parte e l’altra dall’altra. Si dice che le due palle si sono mosse per forza d’urto. Quello che così aggiungiamo non è un’esperienza che proviene dall’esterno. Quando diciamo: «La palla va ad urtare», si tratta già di qualcosa che possiamo dedurre solo da noi stessi. Abbiamo tratto da noi stessi un certo esercizio di forza e l’abbiamo trasferito nel mondo esterno.

Se quindi agissimo secondo la regola di quelli che dicono che l’idea di Dio non ha nessuna giustificazione oggettiva, dovremmo cancellare tutta la nostra vita interiore. Non potremmo sapere niente del mondo esterno.

Al contrario, quelli che si pongono dal punto di vista della mistica dicono: sì, proprio quello che viviamo nella nostra interiorità è la realtà più vera, e quello che il mondo esteriore ha da dirci ce lo rivela solo passando per la nostra interiorità.

Per questo, il fatto che viviamo dentro di noi anche le idee più elevate, le rappresentazioni più alte tramite le quali ci spieghiamo il mondo, non è altro che una prosecuzione del pensiero ordinario. Possiamo spiegarci il mondo grazie a questi elementi vissuti in modo spirituale nella nostra interiorità.

Ora, Platone ha considerato il mondo di cui faceva

l’esperienza dentro di sé come la base dell’intero universo. Ed è a questo punto che sopravviene il grande passo successivo che ancora si potesse compiere, il passo audace che va oltre Platone.

Platone ha fatto del *mondo delle idee*, del mondo che si schiude allo spirito umano, la base primigenia, l’essenza originaria del mondo. Ma se ci facciamo sfilare davanti questo mondo delle idee – anche in questa visione eterna in cui ci appare in Platone –, troviamo dei rapporti già stabiliti, definiti, necessitati: un’idea è collegata all’altra, l’una si basa sull’altra. In questo mondo delle idee c’è una *armonia predeterminata*.

È davvero questa la cosa più sublime di cui l’uomo può fare l’esperienza dentro di sé? Questa è più o meno la domanda che si è posto Filone: fare l’esperienza del necessario, del già determinato, è quanto di più elevato vi sia?

No, l’uomo può andare oltre il necessario, può fare dentro di sé l’esperienza del volere puro come *libera volontà creatrice*.¹

In questa sede non posso affrontare la discussione sulla libertà o la non libertà della volontà. Posso solo sottolineare che qui, in Filone, abbiamo a che fare con l’esperienza

¹ L’*armonia determinata* e la *creazione libera* sono nello stesso rapporto fra loro come *Armonia* e *Cadmo* nel mito (v. l’esauriente trattazione del *Fedone* nella 10ª conferenza, volume 1). Armonia, la necessità, è l’essenza di ciò che c’è già (l’elemento epimeteico); Cadmo, la libertà, è l’esperienza della “creazione dal nulla” (dell’elemento prometeico). Quello che già esiste viene semplicemente conosciuto, quello che ancora non c’è dev’essere *liberamente creato*.

della libera volontà come elemento essenziale della sua mistica.

Filone si dice: «*Io ho la facoltà di decidere autonomamente.* Posso così intervenire di persona nell'andamento del mondo e far sorgere qualcosa che solo io sono in grado di produrre.» In un primo tempo questa coscienza è di natura razionale, ma grazie all'approfondimento della personalità va poi al di là del puro ideale, poiché può creare idee nell'uomo solo mediante l'esercizio della libertà.

Se l'uomo vuole introdurre nel mondo materiale le idee del mondo dell'eternità, deve avere la capacità, la facoltà di trasferire le idee nell'elemento temporale, deve quindi poter *intervenire creativamente nella struttura del mondo*. Deve potersi rappresentare questo elemento assolutamente personale, individuale, che ha dentro di sé al tempo stesso come qualcosa di divino: concepire l'esperienza interiore più immediata non solo come puramente ideale e spirituale, ma come qualcosa di divino e creatore – è con questo passo che Filone è andato oltre Platone.

Filone è sceso ancora più profondamente in se stesso, mantenendo però la fede nel fatto che l'elemento più interiore è al contempo l'essere primigenio, la realtà originaria.

Platone seppe trovare la realtà solo nelle sue idee. Filone ha scavato oltre, cercando il divino laddove l'uomo stesso costituisce l'anello di congiunzione fra ciò che è eterno e ciò che è temporale: non solo sul piano ideale, ma nella vita. È uno dei passi filosofici più importanti che sia stato possibile fare dopo Platone.

Quasi tutti avvertono facilmente che nel nostro stesso mondo delle idee ci viene dato qualcosa che va oltre il mondo delle idee. Non potremmo renderci conto di essere delle *individualità* se non ci attraversasse un raggio dello spirito cosmico, se grazie al nostro spirito non potessimo capire che facciamo parte del Tutto. È questo spirito che riluce dentro di noi.

Quello che l'uomo sente come l'elemento più individuale, di cui può dire che appartiene solo a lui, è *l'atto di volontà*, la decisione del volere.

Riguardo al volere sembra facile affermare che non abbia niente a che fare con il grande spirito universale. L'aver riconosciuto che pure lì si esprime l'essere originario del mondo, in quanto esso penetra anche nell'elemento assolutamente individuale, è stata l'impresa somma di Filone.

Per questo Filone dice: «Dobbiamo spingerci non solo fino alle idee, non solo fino al puro spirito. Se vogliamo trovare il divino dentro di noi, dobbiamo scendere ancor più in profondità. Ci dobbiamo inoltrare fin dentro *alla vita più immediata*.» Era lì che Filone, partendo dal puro spirito di cui si è occupata per ultima la mistica greca, dal mondo platonico delle idee si reimmergeva nella vita immediata.

Non solo l'uomo che conosce, che pensa, che cerca la via nell'idea, entra nella vita del Tutto, ma anche colui che cerca ancora più a fondo.

È una comprensione completamente diversa, più aderente alla vita, di ciò che Platone ha solo presentito e anticipato a livello di pensiero. È stata una discesa più profonda nel mondo materiale. Mentre Platone ha esortato l'uomo

ad uscire dal mondo materiale per pascersi nella contemplazione dell'eternità, Filone ha cercato, non di uscire dalla materia verso un mondo puramente spirituale, ma di immergersi più a fondo nel mondo pieno di vita.

E questo è anche il senso della mistica: non limitarsi a conoscere nello spirito, ma *vivere* nello spirito, darsi un compito nello spirito, essere coscienti che, nel suo amore infinito, la divinità si è “smarrita” nella materia e deve rinascere –, cosa che può fare solo se l'uomo trasforma il processo cosmico da uno materiale a uno spirituale. Così che l'uomo si immerge davvero nella materia nella misura in cui si assume la missione, il compito liberamente scelto, di far nascere il Logos originario dentro il mondo materiale, per ritrasformare questo mondo in un mondo spirituale.

È così che Filone interpreta Platone – per afferrare la vita. Non può più dire: immergetevi nel mondo delle idee e troverete la vita, ma dice: cercate ancora più a fondo del mondo delle idee, cercate ciò che nella coscienza umana è ancor più profondo. Quando sarete in grado di spiritualizzare ciò che si trova a livello ancor più profondo, fino a riconoscere che è vita, allora raggiungerete il divino.

Quello che era ancora possibile per Platone – esprimere il divino in idee –, diventa impossibile per Filone. Ora ci si può solo immergere nel mare della vita. Il mondo platonico delle idee diventa solo un riflesso, un'ombra della realtà originaria eterna, che resta dietro il mondo delle idee.

Dietro al mondo delle idee c'è dunque qualcosa che l'uomo non può comprendere, di cui può avere solo un presentimento, *una credenza*, così da crearsi una prospettiva

evolutiva di vita che va oltre il mondo delle idee.

Per Filone, quindi, il divino non è esprimibile a “parole”. Quando di una cosa qualsiasi dice che «è», l'idea dell'essere è presa dalle cose sensibili e da quelle che l'uomo è in grado di pensare spiritualmente. L'uomo è capace di percepire a livello sensibile e spirituale, ma non ha una visione diretta di quello che c'è in profondità. In questa direzione, verso l'infinito, si apre solo una “prospettiva”, una tensione evolutiva all'infinito. In questa direzione l'uomo non raggiunge mai il termine, non riesce mai ad arrivare dall'altra parte – la parte della materia.

Quello che vive nell'uomo è per Filone, come per Platone, un compenetrarsi reciproco dello spirituale e del materiale. In tutto ciò che ci è dato, ovunque c'è spirito e materia. Tutto è un intrecciarsi, un reciproco compenetrarsi di spirito e materia. “L'atomo” è una materia formata, ordinata secondo leggi. L'ordine fatto di leggi naturali è un influsso dello spirito sul mondo; ciò che viene ordinato ha origine dalla materia. Quella che percepiamo come “anima” è, come l'atomo, una compenetrazione reciproca di spirito e materia.

In tutto ciò che vediamo, abbiamo a che fare con un elemento intermedio del mondo, che in ogni sua parte presenta spirito e materia. Noi stessi siamo un tale elemento. Da un lato ci si apre una prospettiva che va sempre più verso ciò che è eterno, e dall'altro una che va verso ciò che è temporale – da una parte verso lo spirito, l'unitarietà e dall'altra verso la materia, la molteplicità. Questa è l'essenza di ciò che ha portato Filone alla sua visione.

Possiamo accostarci anche da un altro lato a quello che voleva dire Filone. Se – per ricorrere di nuovo ad un simbolo di cui mi sono già servito altre volte – ci immaginiamo un essere che sia solo in grado di tastare, un essere privo di occhi e orecchie, ma dotato solo di organi di tatto, allora tutto il mondo avrebbe per lui delle qualità tattili, quelle trasmessegli dal tatto. Se subentrasse l'udito, allora il mondo sarebbe per lui anche pieno di suoni.

E, a seconda che l'uomo faccia sua l'una o l'altra "concezione del mondo", il mondo gli apparirà diverso. Potrà dirsi: non ho udito i suoni perché non avevo le orecchie; oppure: la struttura del mio organo acustico aggiunge al mondo i suoni, gli occhi gli aggiunge tutti i colori e così via.

E adesso immaginatevi un *continuo dischiudersi di sempre nuovi organi di percezione*. È molto importante! Pensate a come all'essere vivente più semplice siano stati dati solo organi del tatto. Se parlassimo alla Schopenhauer e volessimo rappresentare il mondo come se lo può rappresentare un essere dalle sole impressioni tattili, dovremmo scrivere: «Il mondo come sensazione tattile.» Un essere più evoluto avrebbe un'altra concezione del mondo. Ogni essere è quindi a un grado di evoluzione superiore o inferiore.

L'uomo in cui fossero già presenti le forze che deve ancora conseguire, conoscerebbe il vero e proprio essere primigenio. Ma per come è attualmente, deve accontentarsi di un'idea indistinta. Può considerare ciò che percepisce solo come un riflesso, e adoperarsi per avvicinarsi sempre più all'essere originale.

Chi pensa in maniera soggettivo-materialistica e crede che l'uomo non trovi nulla di reale quando apre i suoi sensi, non la pensa come Filone, il quale afferma: quando sento dei suoni, non sono io a crearli, ma mi viene data la possibilità di conoscere questo tipo di manifestazione del mondo. Tutto esiste già. Filone non dirà mai: il suono esiste perché esiste il mio orecchio. Tutto quello a cui si può accedere con gli organi umani esiste da sempre, è l'eterno. Esisteva già prima che esistesse "qualcosa", addirittura prima del "tempo".

Questo va capito bene per rendersi conto perché *Filone ha lasciato del tutto indistinto il fine*. L'uomo dovrebbe aver sviluppato in sé *tutte* le facoltà possibili per far coincidere la sua percezione con quello che è realmente l'essere universale. Invece può solo schiudere una prospettiva evolutiva verso la realtà originaria la quale, essendo l'uomo un essere finito, resta impenetrabile.

Non è che questo essere primigenio non abbia la stessa essenza dell'uomo: si tratta, per usare un'espressione di Goethe, di *un segreto manifesto*. È presente sempre ed ovunque, e può essere scorto e riconosciuto sempre più dall'uomo. Ma per Filone questa resta un'affermazione fatta dall'uomo in quanto essere finito, e per lui è chiaro che ha significato soltanto per l'uomo finito, cioè che vista con gli occhi di Dio sarebbe una non verità, perché non è una verità esauriente.

Questa è l'affermazione di Filone, secondo cui il divino non si rivela completamente nel mondo – per quanto riguarda l'uomo. Ma l'uomo è *sulla via* verso una rivelazione

sempre più piena. Così Filone parla di una “ragione primigenia”: dice che dobbiamo usare la parola, ma anche renderci conto che la parola non esaurisce ciò di cui si tratta.

Così usa il termine *Logos primigenio*, ma nel contempo sa bene che si tratta solo di un’immagine, di un’ombra del Logos originario, che l’uomo non può far altro che percorrere il sentiero lungo il quale l’essere divino viene liberato sempre più dalla materia. Il processo che l’uomo attraversa in questo modo è tale per cui egli si immerge nell’elemento materiale *per aiutare Dio a liberarsi dalla materia*.

Per lui è chiaro che chi si rende conto di questo si metterà in cammino verso la verità. Ritiene che sia compito della filosofia della vita guidare l’uomo come essere vivente su quella via, affinché lui come filosofo, come mistico, possa arrivare là dove i mistici egiziani volevano condurre i loro discepoli – là dove gli uomini sbrigano nel mondo le faccende divine. Questa è quindi l’idea fondamentale, il sentimento fondamentale che ha portato Filone alle sue convinzioni.

Ora desidero mostrare anche come Filone abbia potuto essere condotto ad una tale concezione proprio per via del fatto che si trovava all’interno dell’ebraismo di quei tempi. E desidero inoltre mostrare come il simbolo che appariva a spiriti della grandezza di Filone come punto finale al termine dello spazio infinito, come meta della filosofia filoniana, sia poi stato trasformato nel simbolo apparso sul monte del Golgota.

Bisogna rendersi conto che il simbolo orientale che si

è innalzato sul monte della crocifissione² è una trasformazione di quel simbolo che rappresenta la fonte da cui ha attinguto anche Filone – il simbolo mediante il quale, all’inizio dell’era cristiana, la mistica ebraica ha visto la causa prima del mondo apparire come *dio e uomo nello stesso tempo*.

La mistica ebraica era – come ogni mistica – pervasa dall’idea che se l’uomo guarda dentro se stesso vi trova l’origine prima del mondo. Era convinta che quello che l’uomo trova dentro di sé è nello stesso tempo la vera origine, l’essenza del mondo. In ciò che è più profondamente umano, l’uomo trova anche ciò che è più profondamente divino.

Questo elemento umano più profondo veniva espresso dalla mistica ebraica con il simbolo:

- il padre a destra,
- la madre a sinistra,
- il bambino al centro.

Questo simbolo del padre immacolato, della madre immacolata e del bambino, “generato” in modo puramente spirituale, questa immagine – che esprime nel contempo i due lati della natura (padre/madre), l’eterna evoluzione, la continua trasformazione delle più svariate forme del mondo, e nel bambino quello che è scaturito dall’unione dello spirito con la materia –, è proprio quell’immagine che alla fine è apparsa come simbolo, per esprimere quello

² Già in Platone si trova il “simbolo orientale” dell’anima cosmica che viene distesa sul corpo del mondo sotto forma di una croce di forze. Vedi l’8^a conferenza nel 1° volume e la nota 19.

che l'uomo avrebbe potuto capire solo se avesse guardato dietro le quinte. Invece ha potuto rappresentarsi questo mistero primordiale solo con l'immagine del padre e della madre con il bambino.

Questo simbolo originario della mistica ebraica altro non è che l'inizio della Bibbia. Il mistico ebraico vedeva nell'uomo la fonte originaria di tutto il divino e di ciò che è più profondamente umano. Lo vedeva perché lì davvero il divenire, l'evoluzione, si differenzia più riccamente e le varie parti si ricompongono solo per mezzo di un *atto di volontà*.

Così il simbolo – che come simbolo dell'approfondimento operato dall'atto di volontà conduce nella vera essenza originaria del mondo – viene rappresentato dal padre e dalla madre, dal maschile e dal femminile, e dal terzo che da essi ha avuto origine e che nella sua continua evoluzione li contiene entrambi.

Immaginiamo questo simbolo – che chi percorre la via della verità incontra sempre di nuovo – tradotto per l'uomo in una delle vie per giungere alla coscienza. Questo simbolo esprime una delle vie per giungere alla conoscenza.

Immaginiamo che l'uomo distolga per così dire lo sguardo dall'effettivo significato originario di questo simbolo, che accetti di non poter cogliere in questa immagine l'elemento maschile e quello femminile e che diriga lo sguardo unicamente *sul bambino*, su quell'elemento centrale dell'evoluzione che definiamo spirituale-materiale, spirituale-sensibile. Immaginiamo che l'uomo cerchi di capire il mondo a partire da questo elemento di raccordo, dal

bambino, essendosi reso conto che gli altri due non sono raggiungibili, che si trovano solo alla fine. Per questo dirige lo sguardo al centro, così che quello che c'è a destra e a sinistra appare quasi come un'ombra.

Ecco che avete l'umano come divino irraggiungibile. Avete l'uomo che vive nell'evoluzione cosmica e all'interno di quest'uomo ciò che appare come maschile e femminile, solo come forze dentro di lui – per così dire solo la coscienza, la conoscenza del fatto di poter alla fine del suo cammino giungere alla meta in cui si trovano i due elementi maschile e femminile.

L'uomo è dotato di una duplice coscienza: l'una lo conduce con sicurezza sulla sua *via*, la seconda fa sì che abbia una *guida* che lo porta avanti. In lui c'è nel contempo qualcosa di determinato e qualcosa di indeterminato, qualcosa che deve perseguire da solo e qualcosa che vive in lui come “grazia”, che lo fa progredire e lo conduce passo dopo passo sulla via dell'evoluzione.

La seconda forza divina, *la guida*, gli si avvicina e gli dice: «Lascia stare il divino, distogli lo sguardo dal divino e volgilo a riconoscere ciò che vive dentro di te. Che cosa vive in te? In te vive la *via* che porta a scegliere fra il bene e il male. Tu sarai in grado di riconoscere il bene e il male.»³

Il cammino di vita del bambino comincia quindi con la guida che gli si avvicina e gli dice: «Sviluppa i tuoi talenti, ed essi ti condurranno a quella meta che riesci ad intuire al termine di una prospettiva infinita. Ma devi capire che

³ Sono le parole del serpente in paradiso. (Genesi, cap.3)

questo elemento divino lo trovi solo dentro di te, come forza tua.»

Ed ora il bambino – l'elemento divino-umano – entra nella prospettiva sua propria. E il resto si presenta all'uomo come cosa secondaria, come pura forza umana: come il bene e il male, come quello che l'uomo riconosce lungo il cammino della sua vita.

Così avviene la trasformazione del simbolo ebraico del mondo. Questa metamorfosi è il vero e proprio *simbolo cristiano* sul monte Calvario:

- il Redentore al centro,
- a sinistra e a destra il “padre” e la “madre”.

Nei ladroni abbiamo il riflesso di quello che si esprime nel simbolo originario del principio materno e paterno, come principio materiale e spirituale. Così nello specchio del simbolo la mistica di quei tempi, quella ebraica, si trasforma nella mistica cristiana. Lo sguardo si dirige verso quel centro del simbolo – non verso le due estremità, poiché esse non si possono raggiungere – ma verso il “Figlio”, che rappresenta il centro della nuova concezione del mondo.

Inteso in modo simbolico-mistico, ciò è quanto a quei tempi si era compiuto sotto l'influsso delle idee filosofiche, così come le mostra Filone. Visto da un certo lato si tratta di una nuova vita filosofica, mentre dal lato degli antichi misteri si tratta di una certa “rinuncia”.

E questo spiega come mai il mistero venisse tenuto così segreto. Veniva tenuto segreto perché non può essere “ca-

pito”. Se questo simbolo, accessibile a così pochi, era destinato a ottenere un'importanza universale, doveva prima essere trasformato, umanizzato.

Vi prego di non fraintendermi: non voglio attribuire il valore principale alla trasformazione del simbolo, volevo solo mostrare nello specchio di questo simbolo *quello che si è compiuto allora in seno al popolo* – per esempio nella comunità essena.

Sotto l'influsso delle dottrine buddiste, in questa comunità si è sviluppato un insegnamento come quello di Filone. Questo insegnamento, però, ha avuto un altro scopo e ne è sorto dell'altro, poiché attraverso personalità come quella di Filone le più svariate scuole mistiche hanno subito un approfondimento. Filone, come altri personaggi dell'epoca, si è compenetrato di tutto quello che era allora disponibile sotto forma di dottrine mistiche.

Un'espressione esteriore del modo in cui a quell'epoca si tendesse a riconoscere il divino primigenio nascosto dietro tutte le concezioni limitate del divino, la troviamo in Filone nella biografia di un altro “Cristo”, come ce lo si immaginava allora, e precisamente nella biografia di *Apollonio di Tiana*. Questo Apollonio ci viene presentato in un modo che ci fa vedere come uomini di questo tipo siano vissuti ovunque e come questo debba essere inteso come un singolo aspetto di una “religione universale”.

Anche Filone ha cercato dal canto suo questa religione originaria, questa rivelazione primigenia, in modo da ravvisare in tutte le forme religiose solo delle forme espressive di essa, così che anche con Apollonio di Tiana abbiamo

di fronte una personalità che mirava a trovare la religione originaria. In fin dei conti anche in Filone abbiamo una personalità di questo tipo.

Di Apollonio ci è stato tramandato troppo poco, ma in Filone possiamo vedere che ha approfondito a modo suo le concezioni che sono giunte a lui, che le ha portate ad un livello più profondo di coscienza – così che possono essere considerate una preparazione alla filosofia occidentale che è poi riemersa come *dottrina cristiana* nelle varie comunità cristiane.

La filosofia filoniana ha reso possibile l'approfondimento filosofico dell'insegnamento cristiano. Ha permesso di distogliere lo sguardo da un modo inadeguato di studiare i misteri, così che l'uomo ha potuto rivolgersi alla vita stessa.

Ed ora vedremo come l'evoluzione prosegua sotto l'influsso di queste impressioni che si esprimono nella *trasformazione del simbolo ebraico di padre, madre e bambino nella figura dell'immagine sul Golgota*. Vedremo come Gesù e Filone esprimano in parabole quello che hanno da dire. In parte è qualcosa di nascosto, in parte è quello che hanno appreso nelle scuole misteriche.

* * *

Risposte alle domande

Vangelo di Matteo: il primo rampollo di Davide. (cfr. Matteo 1,1; 12,23; 21,9; 22,42·45) «Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio e lo chiameranno Emmanuele, che vuol dire Dio con noi.» (Matteo 1,23)

Qui abbiamo la contrapposizione fra verità interiore ed esteriore.

Il Vangelo può essere capito solo se ci si è resi conto che in esso sono confluite due concezioni. Da un lato vediamo che cosa si presenta come fatti. Quando siamo nella fase intermedia, “Cristo” ci appare in primo piano. Per questo Matteo ci descrive l'uomo inchiodato sulla croce (il simbolo cristiano: Matteo 27,38). Nelle frasi successive si rifà al simbolo mistico di quell'epoca.

Logos: il secondo Logos è il reciproco compenetrarsi di spirito e materia. Il terzo Logos è quello che si trova all'altro estremo della prospettiva. Il secondo Logos è il Figlio. Il Vangelo di Giovanni è solo una diversa interpretazione della visione filoniana del mondo.

L'immagine che vi ho dato ha una giustificazione storica – anche quella della mistica ebraica, che però non è così palese come gli altri insegnamenti. Una giusta comprensione del cristianesimo non è possibile senza la mistica ebraica.

La mistica ebraica viene fatta risalire a influssi assiri e persiani?

Nei suoi simboli sì, ma nei suoi sentimenti fondamentali non può essere ricondotta al simbolismo persiano. Bisogna

immaginarsi che l'effettivo contenuto più profondo ha la stessa origine del buddismo. Filone nega l'origine indiana, ma là c'era già tutto, ha ricevuto tutto dall'India. Erano immagini simboliche, il cui contenuto era stato dimenticato e poi ritrovato.

Goethe: l'eterno femminile è uguale all'idea fondamentale greca della ricerca di uno stato di coscienza più profondo. La madre è maschile e femminile. L'ombra è il bambino. In Goethe (nella fiaba) il simbolo del serpente è inconfondibile: è la guida che consegue l'abnegazione di sé. I fuochi fatui simboleggiano la pura conoscenza, sono vuoti filosofemi.

Il dogma dell'immacolata concezione? Non si tratta di un "miracolo". Ha senso solamente se lo si interpreta a livello esoterico. Il nascere da "Maria", dalla Vergine, è il simbolo di un processo naturale superiore.